



Gianni Montieri • *Ampi margini* (LiberAria, 2022) • Nota di Paola Mancinelli

## Descrizione

**Gianni Montieri, *Ampi margini* (LiberAria Editrice, Collana Penne, 2022)**

### *Nota di Paola Mancinelli*

Gianni Montieri in questa raccolta dal titolo *Ampi margini*, pubblicata a metà marzo da LiberAria Editrice nella Collana *Penne*, entra nel vivo della storia di città diverse che hanno in comune lo stesso sentire: Napoli, Milano, Venezia, Torino. Ci accompagna per mano lungo i quartieri, le strade, i palazzi, i rioni. La cifra distintiva propria del racconto è il suo declinarsi in una concretezza ed un'esperienza visiva, al contempo sonora, dunque tangibile, calata in un intenso realismo quasi cinematografico, dove ogni sequenza del dettato si muove tra inquadrature diverse e piani differenti del sentire.

Percorrendo le nove sezioni/capitoli del libro ci si addentra in un dinamismo che domina fortemente l'andamento narrativo. Il punto di vista dell'autore rispetto alla realtà che intende rappresentare abbraccia campi lunghi, spazi, luoghi, registra primi e primissimi piani sui volti e sui gesti di persone care, cogliendone l'unicità come in un fermoimmagine. Sullo sfondo il paesaggio e grandi spazi cittadini.

Numerose le citazioni letterarie e storiche che confluiscono nei testi, tanto da diventare parte integrante del verso. Questa preziosa attitudine dell'autore a ricercare le fonti e le origini di ciò che è presente davanti al suo e ora al nostro sguardo si declina in vera e propria istanza archeologica che allarga la sua coniugazione anche alla sfera dei sentimenti, alle emozioni date. Tutto è ricerca, scavo, ricordo, traccia di vita. Una toponomastica della memoria che è promessa di avvenire. Salva dall'oblio e resta per sempre.

Un riferimento emblematico è il rimando al testo *Malacqua. Quattro giorni di pioggia nella città di Napoli in attesa che si verifichi un evento straordinario*, celebre romanzo di Nicola Pugliese e di nuova, prossima pubblicazione per Bompiani. Tra crolli, frane, maltempo si traccia una linea invisibile come recita nel testo che apre la raccolta *[â?] la linea invisibile/ che attraversa Napoli, prende/ il suo cuore e lo racconta:/ ricama nell'ombra della strada, scava/ dentro me e mi trova./ [12]*

Montieri conferisce voce ai luoghi, li cattura nella loro unicità e bellezza, esaltandone l'imperfezione e quel senso stravolgente di nostalgia che si fa eco del tempo, memoria pellegrina, richiamo amplificato di polvere e perdono. I palazzi, le strade, i cortili, il cuore urbano delle città, tutto si muove tra silenzio e grida. I luoghi eterni nella loro caducità spiccano trionfanti con le loro crepe e impalcature, si infilano nelle pieghe di una storia personale. Ecco cos'è che sulla scena fa il suo ingresso Il Palazzo delle Vecchiarelle, noto anche come Oratorio di Santa Maria della Fede, un tempo ritiro penitenziale femminile, poi riconvertito in spazio collettivo con il nome di Santa Fede Liberata.

Luoghi incarnati, perché vissuti, quartieri, vicoli, palazzi, piazze, tutto è intrecciato nella metafora del viaggio. L'autore traccia una dimensione temporale di andata e ritorno. Una ciclicità che tocca le tappe dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età adulta, in una tensione e una prospettiva al futuro. La scrittura è pervasa dal paradigma della cura, dell'attenzione alle cose tutte, senza esclusione di sorta. Prendersi cura è preservare, è custodire, non è cautelarsi, ma è salvare, conservare, difendere. Salvaguardare. È la prerogativa umana di chi ama.

Cos'è nella sezione *Con mio padre* forti sono i rimandi alla quotidianità dei gesti, alla sfera colloquiale, alla minaccia del procrastinare. Il padre insegna al figlio il calcio all'ungherese. Il cortile è lo scenario dell'agire personale e collettivo, un allenamento del sentire, i primi passi di una regola antica che si impara stando dentro alle cose, superando la patina dell'indifferenza e dell'abbandono [?] *ti salutano tutti, pure le pietre/ ci teniamo sottobraccio, rallento/ senza farmi scoprire, spezziamo/ per un istante lo stesso fiato [?] e poco più avanti [?] ti togli il cappello che ti ho regalato/ guardiamo gli altri passare/ stringiamo un poco gli occhi/ al posto della gente vediamo il mare.* [29] per poi culminare in un accorato anelito del cuore: *Vorrei che queste poesie/ le leggessi prima che sia tardi/ eppure non so se sia il caso;/ come tutte le volte/che dovevo parlarti/ e ho rimandato, o tutte le cose che volevi dirmi/ e non è capitato.* [30]

La fragilità dell'esistenza, il fascino decadente delle rovine, lo sguardo che si posa sulla memoria delle cose, sulla loro superficie e scardina i confini, smargina, va oltre, come solo la parola poetica può fare, precisando con chiarezza nomi e batticuori, alzando il velo che cela il senso originario e conduce allo svelamento del tutto con il noi. Ecco il potere delle parole che cambiano il cuore e la visione sulle cose: *Chitammore, nella voce di un ragazzo/ mentre rischia di essere investito/ pensa a Chitemmuorte, ma poi la vede/ cos'è bella che non sa insultarla, rapido/ come il fulmine toglie e muore/ e mette ammore, risolvendo/ tra battito e matematica applicata/ ogni tipo di equazione.* [15].

Non resta che mettersi in ascolto per far riaffiorare il ricordo, vivo e presente della storia di un luogo, di una casa, perché i luoghi e le case non sono mai vuote, se non quando ci si dimentica di chi le ha vissute e amate, fino all'ultimo legno. Eppure la fragilità racconta di un tempo che parla ad ognuno di noi e ci interpella: *Fossero di piombo fuso le case vuote/ abbandonate quasi mai per scelta / o di materiali sconosciuti, fragilissimi/ le ameremmo comunque, le pareti vibrano:/ hanno assorbito gli anni/ le storie di ogni famiglia povera/ di ogni appiccicata, alluccata/ ancora tremano i tavoli per il peso/ di un pugno sbattuto, [?] [21]*

La poesia di Montieri è incarnata in luoghi e situazioni concrete. Tra questi primeggia il campo da calcio, palestra di vita e palcoscenico dell'agire fin dai primi passi. Non a caso il titolo *Ampi margini* rimanda al gergo calcistico, alla porta da calcio che delimita un perimetro. Ma è anche spazio, luogo della possibilità fuori contorno, metafora di tutti i perimetri, limiti e confini entro i quali si gioca l'esistenza umana. In questa tensione prospettica si prefigura un territorio della memoria e del

Ad ogni incedere di pagina si delinea un costante rimando ai luoghi dell'infanzia, si disegna il profilo dettagliato di un quadro in cui ogni tessera è determinante per una visione d'insieme. Si potrebbe parlare benissimo di un'antropologia dei luoghi, una dimensione domestica dello spazio e del ricordo, dove il valore simbolico della parola e del gesto reggono l'impalcatura del racconto.

Gianni Montieri  
Ampi margini



*In copertina illustrazione di Vincenza Peschechera*

Dalla sezione *A mio padre*

Adesso mi piace venire al cimitero  
 da te, mettermi di spalle alla tomba  
 guardare quello che tu vedi  
 distese di lapidi e di cappelle  
 squarci di strade che si intersecano  
 i tralicci dell'Enel, più avanti  
 sullo sfondo dev'essere la casa  
 di zio Antonio, due curve dell'Asse  
 Mediano se mi volto a destra  
 il vento di dicembre sulla sciarpa blu  
 stai al terzo piano e devono piacerti  
 i cavalli in basso oltre la strada  
 a sinistra la collina, forse i Camaldoli  
 tu vedi di più, io lo so che il tuo sguardo  
 arriva fino alla costa, taglia in due  
 la Domitiana, si spinge e tiene  
 insieme tutti i nostri passati.

[41]

Dalla sezione *Avremo cura*

Milano mi somiglia, non il fiume  
che lâ??attraversa allâ??ora dellâ??aperitivo  
lâ??aprire e chiudere il giornale,  
il doppio giro al collo  
che fa la sciarpa in pieno inverno  
nemmeno stasera che vado  
in bicicletta verso casa  
a volte Ã" il grigio che disegna la Ghisolfi  
o il suono secco della parola Lambro.  
Cose che si tengono da parte  
come vestiti che non vuoi buttare.  
Mi somiglia nei pomeriggi estivi  
quando stiamo zitti entrambi  
stupefatti dal colore che fa verso le sei  
il sole, quando piomba in fondo al viale.

[48]

\*

Sapevo sarebbero tornati i treni  
i racconti da rotaia, il posto,  
qualche volta, accanto al finestrino  
lâ??amore, certamente

di avere distanze da accorciare  
â?? il bianco della neve sui binari â??  
il calore che viene da case appena scorte

i viaggi: questioni invernali  
taccuini da riempire

sapevo le facce degli altri passeggeri  
lâ??aria stanca da venerdÃ¬ pomeriggio  
di questo conoscevo quasi tutto

che si Ã" fatto tutto in una sera gelida  
e oltre il vetro, guardando  
un luogo che non câ??Ã", ho pianto.

[52]

Dalla sezione (*Sud*) *In caso di morte*

Câ??erano ampi margini, confini,  
scatti da fare sul fondo, e lâ??erba  
tagliata male. Crossare al centro.  
Uno a saltare di testa, potevamo  
crescere, raddoppiare in difesa.  
Poi cosa Ã?? successo? Uno ha preso  
un treno, uno Ã?? saltato di testa  
o per aria. Alcuni sono rimasti  
allâ??intervallo e non si rivestono  
un altro ha ancora su la maglia  
aspetta il lancio in verticale,  
la svolta, ma non ci sono piedi  
buoni, nÃ© arbitro, guardalinee,  
non câ??Ã?? pubblico, non câ??Ã?? tribuna  
solo il replay di un fuorigioco  
fischiato da nessuno.

[79]

\*

Scrivere di una madre  
farlo in una sera di febbraio  
riporre, seguendo uno schema  
i piatti asciutti in credenza  
poi i bicchieri, le tazze  
nel mobile piÃ¹ in alto.  
La somma delle rinunce di una madre  
di seguito la teoria del sottrarsi:  
meno cose â?? meno vestiti â?? meno me  
applicazione scientifica del dare:  
piÃ¹ sacrificio â?? piÃ¹ amore â?? piÃ¹ esserci.  
Dopocena faccio cose del genere  
quando sto in casa e non esco  
non guardo la tele e nemmeno scrivo  
sarebbe facile spiegarti il bene che mi fai

piÃ¹ facile con la neve fuori  
invece mi accomodo in poltrona  
controllo la posta e non ti chiamo.

[93]

Dalla sezione *Futuro semplice*

Ti telefono da una retroguardia  
un metro al di lÃ  della linea di confine.

Ã un maggio di un altro secolo  
un mattino bianco e distante  
privo di contatto  
â non câ campo â  
piuttosto terra arsa

ci attende un lungo giugno  
lampi dâestate di cui avremmo fatto a meno.

[117]

---

**Gianni Montieri** Ã nato a Giugliano, provincia di Napoli nel 1971. Dopo aver vissuto per molti anni a Milano, adesso vive a Venezia. Ha pubblicato quattro libri di poesia: *Ampi margini*, (LiberAria, marzo 2022) *Le Cose imperfette* (LiberAria, 2019) *Avremo cura* (Zona, 2014) e *Futuro semplice* (2010). A ottobre 2021 Ã uscito *AndrÃ©s Iniesta, come una danza* (66thand2nd). Suoi testi sono rintracciabili nei numeri sulla morte (VIXI) e sullâacqua (H2O) della rivista monografica *Argo* e sui principali siti letterari italiani e nel numero 19 della rivista *Versodove*. Ha riscritto la fiaba âIl pifferaio magicoâ per il volume *Di lÃ  dal bosco* (2012); il racconto âLa sarta di Herreraâ per *Deaths in Venice* (2017). Sue poesie sono incluse nel volume collettivo *La disarmata* (2014). Nel 2020 ha pubblicato il racconto âAbitava a Santa Chiaraâ per il numero 2 âLa cittÃ  mutaâ della rivista monografica *Menelique*. Sempre nel 2020 Ã uscito il racconto âUn futuro di Gianni Riveraâ, in *12 storie di sport Per rabbia o per amore*, pubblicato da 66thand2nd con Effe. Nel 2021 Ã uscito âVoci azzurreâ un racconto/reportage su tifo e cittÃ  nel numero su Napoli di *The Passenger* (Iperborea). Ã stato redattore della rivista monografica *Argo*. Ã tra i fondatori del laboratorio di scrittura *Squero della parola*. Scrive di calcio su Il Napolista. Collabora con, tra le altre, Il Manifesto, Esquire, minima&moralia, Rivista Undici, UltimoUomo e Doppiozero. Ã redattore di The Florence Review Ha un blog dove scrive di libri su Huffington Post. Ã stato capo redattore del litblog Poetarum Silva per otto anni; Ã coordinatore artistico del Festival dei matti.

---

Fotografia di Dino Ignani.

## **Categoria**

1. Recensioni

## **Data di creazione**

Aprile 2, 2022

## **Autore**

paola